



Chi è

**Insegna all'Università di Torino
Esperto di destra e Lega**



GIOVANNI DE LUNA

NATO A BATTIPAGLIA, 9 APRILE 1943
DOCENTE DI STORIA

L'eredità

«Ormai il blocco del Pdl è in libera uscita. Può intercettarlo la Lega, se Maroni la salva dalle ceneri di Bossi. Oppure Tremonti, ma non ha carisma»

Già, ma perché proprio Angelino Alfano?

«È il frutto di una catastrofe male assorbita, di un lutto troppo rapido, risolto in termini fiduciari e organizzativi. Dopo lo schianto, Berlusconi ha avuto bisogno di un esecutore amabile, di un esecutore e basta. E il tutto mentre il paese chiede tutela, affidabilità, e pare confidare solo su Napolitano. Quanto al Pdl lascia orfana l'Italia di una vera destra liberale e mite, e rifluisce sulla vecchia ricetta populista: arroganza e fedeltà al capo, per interposta persona appunto».

Non c'era un lavoro in sottofondo, una contesa tra le anime del Pdl? E poi tra Formigoni, gli ex An, i post Dc come Pisanu, i Cicchitto e gli Scajola, come finirà?

«Non c'è alcuna dialettica nel Pdl, so-

no tutti subalterni al capo, dopo il quale c'è il diluvio. All'inizio c'era un blocco sociale dinamico, pieno di attese. Ora, anche dopo la catastrofe, la discussione culturale non mostra alcuno spessore».

Un blocco sociale forte nutre ancora il berlusconismo. Possibile che resterà orfano e impotente?

«Quel blocco è stato ferito dalle promesse mancate, ha perso fiducia e smalto. È stato ingannato dalla promessa di una cittadinanza bancomat, dallo slogan "arricchitevi!". Ora il meccanismo si è inceppato. E a Berlusconi non resta che reiterare la sua seduttività. Senza più autorevolezza e futuro radioso».

Berlusconi non è in grado di inventare più niente oltre alle invettive contro Santoro e i giudici?

«Credo di no. Il suo blocco, per restare al tema, è in libera uscita. Si è troppo identificato con la sua persona. E la slavina sta per decomporlo. Alternative interne? Non ne vedo, specie dopo la crisi del tentativo di Fini. Morale: quel blocco sta per implodere, e i pezzi andranno per conto proprio. Magari sarà proprio la Lega ad avvantaggiarsene...».

La Lega come erede sociale e politico del berlusconismo. È questo che intravede?

«Anche la Lega è alla fine di un ciclo: la fine del ciclo di lotta e di governo. E forse una nuova Lega sta per rinascere, sulle ceneri del ruolo di Bossi. Attenzione però, perché la Lega, a differenza del Pdl, è molto radicata e parla con la sua gente, che è stufa. La sua base si sente abbandonata e cerca un nuovo leader. Chissà, forse potrebbe essere Maroni ad assorbire la crisi del consenso Pdl in libera uscita».

Che sia l'intoccabile Tremonti il vero segretario di questa destra, la sua polizza assicurativa?

«Lui ha una sua forza e potrebbe aggregare gli scontenti di entrambe le forze di centrodestra. Manca di carisma per ora, ma ha un peso innegabile, in virtù dell'Europa e del bilancio».

«Sembra un Forlani tecnologico». Gli occhi lucidi degli ex Dc

Vita, famiglia, sussidiarietà, il discorso del neo segretario sembra uscito da un congresso della vecchia Democrazia Cristiana. Mano tesa a Casini: «Non deve rispondere subito»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Alla fine della giornata che ha fatto di Angelino Alfano il primo segretario politico dell'era berlusconica, al ministro Gianfranco Rotondi, gran cultore della democristianità, brillano gli occhi: «Angelino è un Forlani tecnologico». La versione aggiornata del coniglio mannaro: il castoro mannaro. L'uomo che con tutti gli onori accompagna i vecchi alle porte. O almeno ci prova, a parole, con grande cortesia ed eleganza. Come quando spiega che gli inquisiti sarà meglio non ricandidarli, che vuol fare il partito degli onesti, e che Berlusconi «è stato» tante tante cose. Contenti i pescetti pidiellini in platea, un po' meno chi avrebbe le sue stesse ambizioni e che ieri ha capito che il neo Forlani del Pdl intanto fa il segretario del premier, ma la sua carta per provarne a raccogliere l'eredità se la gioca comunque. Per quel che può. Con tanti complimenti. In una giornata nella quale il gioco delle parti del finto ricambio generazionale, essendo finalmente celebrato in pubblico, è sembrato a tratti celebrarsi sul serio: una sorta di funerale politico del Cavaliere, o quanto meno un suo accenno, con tutto il rispetto. La realtà che irrompe nella cerimonia. Come quando, con un lapsus forse davvero involontario, Alfano retoricamente dice di voler rifiutare il «testamento» di cui «ha parlato Berlusconi»: «testamento politico», «eredità», si corregge subito, mentre la platea inghiotte la saliva, perché Berlusconi nel suo discorso aveva parlato solo di «lascito». Ed è, paradossalmente, tutta virata sulla democristianità - negazione del berlusconismo - la carta che il figlioccio del Cavaliere si gioca per iniziare a superare l'era di Arcore, trattando appunto Berlusconi come un passato prossimo («ha fatto», «ci

ha lasciato», «è stato»). Democristianismo è l'incipit («Cari consiglieri nazionali, cari amici») che non si sentiva risuonare dal 1993. Democristiano, e meridionalista, è il riferimento alla famiglia: «Mio padre mi ha portato il santino, il fac simile della mia prima campagna elettorale», dice. Papà, santino, fac simile: tutto un mondo che torna alla mente. E che si alterna con la sottolineatura dello iato anagrafico: «Nel 94 io avevo 23 anni e Berlusconi 58». Adesso Alfano junior è un quarantenne, ancora giovane: e il Cavaliere? Democristiani i complimenti col veleno incorporato, come quando Angelino ringrazia i tre coordinatori per «non aver messo veti» sulla sua nomina, e Scajola e Matteoli - tra i suoi principali avversari interni - per aver «fatto crescere i partiti dai quali siamo nati». Distillati di piazza del Gesù la sua finta umiltà («tanti potevano essere al mio posto»), l'ipocrisia con la quale dice che «non abbiamo fatto tutto quello che avevamo promesso», e in generale il guanto di velluto con il quale vuol avvolgere la realtà: «Vogliamo continuare a raccogliere il soffio vitale della società», «dare la tranquilla certezza che il paese è in mani sicure». State tranquilli, non faremo la rivoluzione, figurarsi la riforma epocale della giustizia. È il contrario del berlusconismo tutto miracolo italiano e sconfitta del cancro in tre anni. «Io non sono un megalomane», precisa infatti Alfano. Che punta su vita, famiglia, sussidiarietà e otto per mille in un modo tanto carezzevole per i cattolici quanto irraggiungibile per il Berlusconi di oggi. Del resto alla mano tesa lanciata a Casini «non bisogna rispondere in un pomeriggio»: perché il tempo di aspettare Alfano ce l'ha. E pazienza se per provare a sopravvivere al Cav deve rinunciare a parlare di Tremonti, Lega, manovra economica. Per l'istante, a parole, avvolge il berlusconismo di democristianità, sperando che questa alla fine sopravviva a quello. ♦



Marcello Dell'Utri

Condannato a sette anni di reclusione dai giudici della seconda sezione della Corte d'Appello di Palermo, per concorso esterno in associazione mafiosa



Altero Matteoli

Per il ministro dei Trasporti un lodo ad personam, quello Consolo, che tirò fuori tre anni fa il politico da una storia di abusi edilizi nell'isola d'Elba